

RS

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
 COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
 SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

- 6 APR. 2016

ARRIVO 1803

Prof. N.

Doc. N. **574/1**

Alla Commissione parlamentare di inchiesta
 sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Oggetto: La presenza in via Fani dell' Alfaromeo Alfasud beige, targata Roma S88162 - materiali per l'audizione Biancone .

~~RISERVATO~~

1. L'Alfasud targata Roma S88162 in via Fani

Nelle *Osservazioni e proposte operative* del 15 febbraio 2015 veniva evidenziata la necessità dell'esatta individuazione dell'Alfasud di colore chiaro, veicolo immortalato in varie foto scattate in via Fani, immediatamente dopo lo sterminio della scorta, apparentemente un'auto di servizio della Polizia.

Si osservava, in proposito, che "[...] il veicolo in questione, oggetto di plurimi riferimenti nell'ampia letteratura formatasi sull'evento, risulterebbe essere stato il primo accorso sulla scena del crimine", sicché "il personale a bordo dello stesso [avrebbe] avuto contezza di particolari e situazioni di rilevante interesse per l'azione di Codesta Commissione [...]".

Conseguentemente, veniva ritenuta utile l'acquisizione di "ogni notizia utile a conoscere le circostanze dell'acquisto, dell'assegnazione e dell'eventuale dismissione dell'autovettura [...] le modalità del suo impiego all'epoca dei fatti, in generale e con riferimento particolare all'operatività nel giorno della strage di via Fani".

Infine, era considerato opportuno "conoscere le esatte generalità, l'ufficio di appartenenza e il foglio matricolare del personale che il giorno della strage di via Fani operò a bordo del veicolo in oggetto", così come "acquisire copia di tutti gli atti (relazioni di servizio, sommarie informazioni testimoniali rese o assunte) formati in detta circostanza, e, comunque, in relazione ad essa e ogni documento pertinente l'uso del medesimo veicolo il giorno della strage di via Fani, ancorché formato successivamente e comunque classificato"

I suindicati punti venivano trasfusi nella delega conferita all'ufficiale di collegamento della Polizia di Stato, alla quale per economia espositiva si rinvia.

2. L'originaria dichiarazione resa da Emidio BIANCONE in ordine all' arrivo dell'Alfasud in via Fani, quando "sul posto era presente solo una volante con colori di istituto", e al suo posizionamento a pochi metri dalle auto crivellate dai colpi, "in modo da non intralciare gli accertamenti e i soccorsi", (cfr.DOC 155/1, p. 6).

L' analisi dei contenuti del DOC n. 155/1 consente di valutare i primi esiti degli accertamenti delegati e di evidenziare gli elementi di seguito indicati, rilevanti per il prosieguo degli accertamenti e per lo svolgimento dell'audizione.

2.1) L'Alfasud targata Roma S88162 è un'autovettura della Polizia

Il veicolo in questione è risultato a disposizione del funzionario della Digos di Roma, dottore Marcello GIANCRISTOFORO.

Dal documento numero 140/1, recante i richiesti elementi informativi relativi all'organigramma della Digos romana al tempo della strage, risulta che il GIANCRISTOFORO ha svolto servizio presso quella divisione dal 3 aprile 1974 al 24 settembre 1978.

2.2) Gli spostamenti dell'Alfasud la mattina del 16 marzo 1978: la partenza del veicolo dalla sede della questura.

DECLASSIFICATO
 cfr. Comunicazioni del Presidente
 del 17/1/2018

Allo stato degli atti, gli spostamenti dell'Alfasud possono essere ricostruiti in base a quanto ha riferito, in più versioni, il poliziotto alla guida del veicolo il 16 marzo 1978, Emidio BIANCONE, e alle successive dichiarazioni rese da Ernesto CORREALE, poliziotto addetto alla segreteria del dr. SPINELLA.

Esaminato sui fatti da personale della Polizia di Stato, in data 15 luglio 2015, il CORREALE ha riferito che **"Spinella ricevette una chiamata sul citofono, subito dopo, mi pare ricordare, mi disse che vi era un sequestro di persona in atto e che bisognava uscire immediatamente"**.

3. Le prime dichiarazioni rese da Emidio BIANCONE il 24 aprile 2015 [doc 195/7].

Il 24 aprile 2015, Emidio BIANCONE è stato esaminato per la prima volta – su iniziativa della Polizia di Stato - dai vice questori aggiunti Antonio PETRILLO e Giuseppe CODISPOTI, entrambi funzionari del Servizio centrale antiterrorismo.

In tale frangente, ha riferito di aver prestato servizio nella Squadra Informativa [dell'Ufficio politico della questura] dedita alla Sinistra, alle dipendenze del dr. Spinella, e di aver svolto mansioni di autista di quest'ultimo.

Ha poi precisato che il 16 marzo del 1978 aveva espletato funzioni di autista del dr. SPINELLA, divenuto dirigente della Digos romana, e di averlo accompagnato in via Fani *"una volta avuta notizia dell'eccidio"*

In particolare, dalle dichiarazioni originarie del BIANCONE si evince in maniera incontrovertibile che:

- la mattina della strage di via Fani, l'Alfasud guidata dal BIANCONA lasciò la questura di Roma con a bordo il dr. Spinella, dirigente della DIGOS, e il dr. Marcello GIANCRISTOFORO;

- quell'Alfasud, assegnata al GIANCRISTOFORO, era stata adoperata in quanto l'auto di servizio assegnata a SPINELLA non era utilizzabile, essendo impedita da altri veicoli la sua fuoriuscita dal parcheggio.

Inoltre, sempre secondo la ricostruzione effettuata dal BIANCONE il 24 aprile, il dr. SPINELLA avrebbe avuto notizia dell'eccidio dalla Sala operativa della questura: tuttavia, su quest'ultimo particolare, il dichiarante non si esprime in termini di certezza, anzi precisa: **"la notizia della strage credo sia stata comunicata al dr SPINELLA dalla Sala operativa della questura"**.

Quanto agli occupanti dell'auto, BIANCONA riferisce che a bordo era presente anche il dr. GIANCRISTOFORO, senza indicare esplicitamente se vi fossero altre persone.

3.1.1 L'arrivo dell'Alfasud in via Fani nella versione del 24 aprile: criticità.

Sempre nel verbale del 24 aprile 2015, Emidio BIANCONE dichiara che quando giunse a via Fani *"da via Trionfale"*, si trovò *"davanti e sulla destra le autovetture coinvolte nella strage"*; pertanto, aveva parcheggiato *"sul marciapiede"* sinistro, **"in modo da non intralciare gli accertamenti e i soccorsi"**, ed era rimasto nei pressi dell'auto, *"al fine di ascoltare le comunicazioni via radio"*.

L'esplicito riferimento all'intendimento di non intralciare i "soccorsi" rende evidente che, al momento dell'arrivo in via Fani, fosse attuale la necessità di prestare assistenza ad uno o più feriti (sul punto *amplius infra*, sub DI LEVA in riferimento alle condizioni dell'agente ZIZZI, ferito ed agonizzante).

BIANCONE aggiunge di essere rimasto in via Fani fino a sera, di non aver spostato l'Alfasud se non quanto necessario per facilitare i rilievi della Scientifica, attendendo che fosse completamente sgomberata l'area. E precisa che il dr. Spinella aveva fatto rientro in questura con un'altra macchina.

Allo stato degli atti, anche alla stregua delle ulteriori e successive esternazioni del teste, non può non rilevarsi che la cennata ricostruzione presenta rilevanti criticità e impone adeguata verifica.

Innanzitutto, perché **la via Fani dista 8,8 chilometri dal cortile della questura** e le fonti aperte indicano un tempo medio di percorrenza di 21 minuti, che scenderebbero a 17 in assenza di traffico (dati riferiti a fonti online del 2015).

E' pertanto meritevole di approfondimento l'assunto del BIANCONE, che il 24 aprile dichiara: *"[...] la notizia della strage credo sia stata comunicata al dr. Spinella dalla sala Operativa della Questura. Appresa la notizia [della strage, ndr] siamo partiti dalla questura [...] quando siamo arrivati sul posto era presente solo una volante con colori di istituto, in sosta nei pressi dell'incrocio tra via Fani e via Stresa [...]"*.

Siffatta ricostruzione collide con le successive precisazioni, le quali, come si vedrà, sostanzialmente ne ridimensionano la portata.

4. Il secondo esame di Emidio BIANCONE in data 8 giugno 2015 [DOC n. 195/8].

Emidio BIANCONE viene assunto in qualità di persona informata sui fatti una seconda volta l'8 giugno 2015, dal vice questore SPINA, addetto al Servizio centrale antiterrorismo, in presenza del direttore, questore GIANNINI.

Nella circostanza, "in via preliminare" viene "reso edotto degli obblighi previsti dalla legge".

In questo secondo esame, il dichiarante precisa che giunto da poco in questura, venne richiesto dal suo collega e segretario di SPINELLA, Enrico CORREALE (che lo "chiamò a gran voce", urlando) di prendere l'auto di servizio, "perché stava scendendo il dirigente".

BIANCONA riferisce che intuì subito "che doveva essere successo qualche cosa di serio", perché percepì "grande concitazione".

Se la descrizione della "concitazione" è un particolare non evidenziato nel corso del primo esame, nel secondo verbale nulla viene verbalizzato in ordine alla fonte della notizia che mette in movimento SPINELLA (mentre il 24 aprile BIANCONA aveva affermato: *"La notizia della strage credo sia stata comunicata al dr SPINELLA dalla Sala operativa della questura"*).

Viceversa, richiesto di riferire le disposizioni impartite da Spinella "appena salito in auto", il teste afferma che il dirigente gli disse "di prendere la direzione di via Trionfale" e "di fare il più in fretta possibile".

"Subito dopo" e "durante il tragitto" SPINELLA gli disse "che bisognava andare in via Fani"; e "contestualmente" la Sala operativa della Questura "coordinava le auto dicendo che non tutte dovevano andare sul posto". Sul punto lo stesso BIANCONA precisa di aver ritenuto che si andasse attuando una "sorta di coordinamento per circoscrivere la zona".

Aggiunge ancora BIANCONA che giunto in via Nazionale "alla radio si sentivano comunicazioni relative a quanto accaduto in via FANI".

Quanto verbalizzato fa ritenere che siffatte "comunicazioni" sarebbero state percepite immediatamente dopo la partenza, perché via Nazionale di trova a poche decine di metri dalla Questura.

Nel medesimo verbale si rilevano ulteriori particolari in ordine all'arrivo dell'ALFASUD in via Fani, non collimanti con le prime esternazioni.

In particolare, quanto alla presenza di auto della polizia:

Il 24 aprile 2015, il teste dichiara che arrivati sul posto *“era presente solo una volante [...] in sosta nei pressi dell’incrocio tra via Fani e via Stresa”*

L’8 giugno 2015, il teste dichiara testualmente: *“quando arrivammo in via Fani, c’era già, come ho detto nel precedente verbale, una volante all’angolo con via Stresa”*.

Risulta evidente che il riferimento alla volante sembra essere, in sé, univoco, attesa la precisa indicazione del luogo in cui detto veicolo si trovava. Ma nella seconda dichiarazione viene meno il particolare, essenziale, che si trattava dell’unica auto della polizia presente (*“solo una volante”*).

Viceversa, le dichiarazioni dell’8 giugno introducono la presenza di *“numeroso persone”*.

Infine, nel verbale dell’8 giugno viene confermato il particolare dei piccoli spostamenti dell’Alfasud *“allo scopo di agevolare le attività della Polizia Scientifica”*, ma nulla risulta in ordine alla circostanza che l’ALFASUD era stata parcheggiata sul marciapiede *“[...] per non intralciare i soccorsi”*: nessun cenno a detta necessità e quindi alla circostanza, essenziale, che all’atto dell’arrivo del veicolo sul luogo dell’eccidio vi fossero feriti da soccorrere.

Quest’ultimo particolare emerge con chiarezza dalle esternazioni di Renato DI LEVA, rilevanti per l’esatta definizione del contesto.

Né nel primo verbale né nel secondó, BIANCONE indica l’agente CORREALE, come occupante dell’Alfasud.

5. Il verbale dell’11 novembre 2015 [DOC 419/1 R].

La prospettazione dell’autista di SPINELLA subisce sostanziali mutamenti in data 11 novembre, quando il BIANCONE viene esaminato dai consulenti Picardi, Scriccia, Pinna.

In questa terza verbalizzazione, BIANCONE ricorda che per quel 16 marzo, *more solito*, condusse SPINELLA in questura alle ore 8 – 8,15.

In riferimento alla repentina uscita, indica l’orario di partenza dalla questura “certamente dopo le 8,30”, senza ulteriori precisazioni.

Nessun riferimento ad immediate informazioni relative all’accadimento di via Fani.

L’originaria meta indicatagli dallo SPINELLA era stata la via Trionfale. Ma la destinazione era stata modificata lungo il tragitto, senza ulteriori particolari, in via Fani.

L’11 novembre 2015, BIANCONE precisa che non gli era stato spiegato cosa era successo e di aver compreso l’accaduto *“solo una volta sul posto”*.

Quanto alla situazione in via Fani precisa che **“in via Fani c’era sicuramente almeno una volante che bloccava via Stresa”**

E aggiunge: **“non ricordo ce ci fossero altre pattuglie arrivando da via Trionfale”**.

Dal verbale non si evince alcun elemento ulteriore utile a precisare la determinazione del BIANCONE di parcheggiare l’Alfasud in modo da non intralciare i soccorsi.

6. Interrogativi aperti.

Tanto premesso occorre chiedersi che senso avesse dirigersi in via Trionfale, atteso che da nessuna evidenza è dato desumere un allarme riferito alla via Trionfale.

Ricordiamo che il primo messaggio radio pervenuto alla Sala operativa della questura (come risultante dagli atti) è delle ore 9,03 e parla solo ed esplicitamente di via FANI.

Ma non può non rilevarsi che la via Trionfale era significativa per un altro pregnante motivo: l'ubicazione dell'abitazione dello statista, sita in via del Forte Trionfale, numero 76.

Pertanto, un movimento di SPINELLA verso via Trionfale può essere del tutto giustificato dalla messa in atto di un'azione preventiva, in una fase anteriore alla consumazione dell'agguato mortale di via Fani. Un'azione preventiva ricollegabile ad un'emergenza ancora priva di contestualizzazione (come un allarme del tipo "oggi rapiranno Moro") che potrebbe aver orientato la DIGOS verso il punto di partenza dei movimenti dell'uomo politico e della sua scorta. E quindi indotto i componenti dell'Alfasud a percorrere il tragitto ad alta velocità e in emergenza, atteso che a quell'ora avevano inizio gli spostamenti dello statista. Un tragitto poi successivamente deviato dalle segnalazioni relative all'evento di via Fani.

Resta inesplorato il tema del possibile contatto radio con la scorta di MORO, agli ordini del maresciallo dei carabinieri Oreste LEONARDI, radiocollegata sulle frequenze del Viminale. Tale contatto sul piano logico dovrebbe essere escluso. Infatti, il LEONARDI, maresciallo dei carabinieri di provata esperienza, già istruttore presso la Scuola Sabotatori del Centro Militare di Paracadutismo, seduto al posto anteriore destro della Fiat 130, venne colto di sorpresa, tanto che la sua pistola di ordinanza fu rinvenuta in un borsello.

La vicenda dell'arrivo in via Fani di personale in borghese della polizia non risulta mai affrontata in sede giudiziaria, anche perché la presenza dell'Alfasud venne evidenziata, se non da fotografie, né a tutt'oggi risultano agli atti processuali relazioni di servizio del personale che aveva utilizzato quel veicolo.

Tuttavia è stato ricordato da più fonti l'atteggiamento sconvolto di chi scese da un'auto civile e si avvicinò alle auto attaccate dai BR esclamando frasi del tipo "Oddio i colleghi"¹.

7. Particolari inediti: le dichiarazioni di Renato DI LEVA e Riccardo INFELISI

Un particolare, acquisito solo nel corso dei lavori della Commissione e utile a comprendere chi sopravvenne sul luogo della strage, viene fornito da uno dei primi soccorritori, il poliziotto Renato DI LEVA: "[...] *Nei momenti immediatamente successivi al mio arrivo a via Fani, quando ancora il collega Zizzi agonizzava e si lamentava all'interno dell'autovettura, sono stato avvicinato da due persone in borghese che mi si sono presentate come colleghi e mi hanno detto che il Dottor Spinella aveva ordinato loro di portarmi subito in Questura [...]*"².

Sulla presenza di personale in borghese, appare anche utile riportare integralmente quanto riferito da Riccardo INFELISI, nel contesto del suo esame: "[...] *Io e Fabbri giungemmo a via Fani con una Giulia di tipo civile. L'auto era guidata da un autista di cui non ricordo il nome. In Via Fani trovammo più volanti ed auto del radiomobile dei Carabinieri e vi era forse di polizia sia in divisa che in borghese, oltre a molte altre persone. Notai che della DIGOS, al momento, eravamo solo noi. Per raggiungere dalla Questura in via Fani occorrono non meno di venti minuti, anche utilizzando i dispositivi di emergenza che, peraltro, non sono sicuro che in quel caso siano stati utilizzati trattandosi di auto civile. Presumo pertanto di essere arrivato in via Fani intorno alle ore 9:45. Ricordo che durante il tragitto ascoltammo comunicazioni*

¹ Cfr., per tutti, R.BIANCO-M.CASTRONUOVO, *Via Fani ore 9,02*, Roma, 2010, 125

² COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E LA MORTE DI ALDO MORO, *Verbale di audizione in qualità di persona informata sui fatti* di Renato DI LEVA, 14 luglio 2015, DOC XXX,2.

inerenti personale delle forze dell'ordine uccise ed un sequestro di persona.

Sicché FABBRI ed INFELISI giunsero in via Fani solo quando vi erano molte persone, più volanti e radiomobili. E quando l'ambulanza con a bordo il vice brigadiere Francesco ZIZZI, gravemente ferito, e l'agente DI LEVA, che lo accompagnava, si era già allontanata.

Quindi INFELISI riferisce che al momento del suo arrivo non vi era altro personale della DIGOS. Certamente avrebbe ricordato la presenza del suo dirigente.

La mancata percezione della presenza di SPINELLA da parte di INFELISI appare compatibile con una precisazione fatta dall'autista dell'Alfasud BIANCONE, in data 24 aprile 2015, ai funzionari del Servizio Centrale Antiterrorismo che lo esaminavano "nell'ambito delle attività delegate dalla Commissione": lui era rimasto in via Fani, SPINELLA era rientrato in questura con un'altra macchina. Pertanto l'allontanamento di SPINELLA dovette avvenire prima dell'arrivo di FABBRI e Riccardo INFELISI

Per chiarire ulteriormente questa fase degli accadimenti appare utile richiamare quanto riferito da Renato DI LEVA, agente di polizia dipendente dal comando servizi tecnici, sezione motociclisti di Roma.

Si è già detto che DI LEVA giunse in via Fani nell'immediatezza dell'assalto, si avvicinò alle auto di Moro e della scorta e fu tra i primi a prestare soccorso.

Circostanza singolare, questo teste oculare (vide la 128 blu dei BR allontanarsi risalendo via Stresa) non risulta mai esaminato nel corso dei procedimenti penali: nelle carte processuali si trova esclusivamente una "relazione di servizio" a sua firma, oggetto di ampie e significative precisazioni ed integrazioni (*amplius infra*) nel corso dell'esame testimoniale delegato ad ufficiali di polizia giudiziaria e magistrati consulenti della Commissione

E' utile prendere in considerazione analiticamente il testo della relazione di servizio, redatta lo stesso 16 marzo 1978, e le successive integrazioni e precisazioni.

Intorno 9 del mattino, Renato DI LEVA, fuori servizio, si trovò causalmente in via Stresa divenendo teste oculare della fase terminale dell'azione di via Fani, dove giunge contemporaneamente ad prima Volante, che si muoveva con i dispositivi di emergenza accesi. Una Volante con **tre** uomini a bordo, come ha puntualmente ricordato nel corso del suo esame, diversamente da quanto si legge nella "relazione di servizio" che reca la sua firma.

Con tale particolare si apprende dell'intervento sulla scena di una prima auto con i segni di istituto della Polizia, che tuttora non risulta meglio individuata. Questa Volante **sembra anzi scomparsa nel nulla - in quanto allo stato non risultano né identificati né esaminati i suoi componenti- tanto da imporre ulteriori approfondimenti.**

Per una più chiara esposizione, si riportano alcuni passi dell'originaria relazione di servizio, agli atti dei documenti della Commissione Moro della VIII legislatura (vol. XXIX, p.1043-1044):" [...] *Verso le ore nove circa di oggi, fuori servizio, [...] ho notato, sempre in via Stresa una nostra Volante con due guardie a bordo, che procedeva con il segnale di emergenza acceso. Giunta in prossimità di un incrocio che non so precisare, non conoscendo i luoghi, la Volante si è fermata, io l'avevo seguita nell'eventualità che i colleghi avessero bisogno d'aiuto, e a piedi mi sono portato vicino alla Volante. Nel momento in cui mi sono avvicinato alla Volante per presentarmi ai colleghi,, ho notato, all'incrocio, una Fiat 128 di colore blu ministeriale, con a bordo tre o quattro persone vestite in uniforme, mi sembra dell'aeronautica militare, che, a forte velocità, provenendo dalla strada che poi ho saputo chiamarsi via Fani, ha imboccato la via Stresa procedendo nel prosieguo di questa, verso l'alto. [...]. Portatici con la volante in quella strada, cioè in via Fani, abbiamo visto ... [...] ho allontanato i curiosi che frattanto si erano radunati, mentre i colleghi della volante, via radio, hanno chiamato le ambulanze e i rinforzi. Subito dopo*

ho identificato alcuni testimoni che sono stati affidati agli ufficiali delle altre volanti frattanto sopraggiunte. Dopo circa 15 minuti è arrivata l'ambulanza ed io, a bordo di una volante, ho fatto strada alla stessa [...]."

La narrazione del DI LEVA è significativa perché introduce un dato che costituisce un riferimento cronologico (riscontrato dal messaggio radio di richiesta di intervento di ambulanza, schedata della centrale alle 9,05) : una "Volante" (secondo il testo originario della relazione con due poliziotti a bordo) giunse in via Fani subito dopo l'allontanamento della 128 blu dei brigatisti, che andava a chiudere il convoglio con a bordo Aldo MORO.

Questo dato assume risulta importante nella ricostruzione complessiva degli accadimenti se confrontato con altre testimonianze (cfr. ad esempio la dichiarazione resa da Gerardo NUCCI, il 13 dicembre 1978 al vice questore Andreassi, in cui si legge: " [...] *mi resi conto che, verosimilmente da pochi minuti o addirittura da pochi istanti, era avvenuta una strage.... Sul posto non era intervenuta alcuna pattuglia della polizia, né a piedi né automontata ... Sono salito subito a casa per meglio osservare dall'alto la scena; abito infatti in via Mario Fani n.109 piano attico. In quel momento sul posto c'erano ancora pochissime persone. ADR affacciatomi al terrazzo dell'abitazione, ho notato che pochi istanti dopo sopraggiungeva da via Stresa un'auto della Polizia [...]*").

Proprio in tale contesto NUCCI effettua le sue prime foto con il rullino "scomparso".

Foto che sarebbero state certamente utili a verificare la presenza dell'Alfasud e forse a distinguere il numero e la fisionomia delle persone che discesero da quell'auto. Quel rullino, consegnato in procura al PM INFELISI - come ha attestato un verbale di acquisizione, della cui esistenza la Commissione ha avuto per la prima volta contezza - sembra essere finito nella disponibilità di SPINELLA.

Ma - fatto nuovo - i contenuti dichiarativi del DI LEVA riportati nella relazione agli atti processuali hanno recentemente assunto ulteriori e ben più precisi contorni, perché lo stesso DI LEVA, nel corso del suo esame del 15 luglio 2015, ha spontaneamente aggiunto particolari di assai rilevante e dirimente portata.

Ai due Ufficiali di PG e ai due magistrati collaboratori della Commissione che raccoglievano le sue dichiarazioni, Renato DI LEVA ha evidenziato che la relazione a sua firma richiedeva una integrazione, in quanto in essa non vi era cenno di circostanza importante: subito dopo la prima volante, con tre poliziotti a bordo (e non due come si legge nella richiamata "relazione" al dirigente della DIGOS), giunse in via Fani una seconda auto della polizia, con livrea d'istituto (verosimilmente la Volante del commissariato Monte Mario che, al momento dell'allarme, cioè alle 9,03, stazionava in via Bitossi).

Quindi, secondo tale precisazione, in via Fani arrivarono nell'immediatezza due volanti della polizia e non una.

Il DI LEVA ha anche rimarcato la circostanza dell'allontanamento a forte velocità di una Fiat 128 blu con a bordo soggetti vestiti da avieri. Un evento, contestuale all'arrivo della prima volante, da lui stesso nettamente percepito e prontamente segnalato ai tre colleghi del primo equipaggio.

Ancora: DI LEVA ha precisato che, nelle fasi immediatamente successive al suo ingresso in via Fani, appena dopo aver visto perdere i sensi (e presumibilmente morire l'autista dell'auto di Moro), mentre era intento a soccorrere un altro collega ferito, giacente in gravi condizioni nell'Alfetta della scorta di Moro, venne con modi decisi e perentori invitato a portarsi immediatamente in questura da due persone in borghese, qualificatesi come colleghi.

Quei due poliziotti in borghese, presenti in via Fani in quella primissima fase, gli dissero che **l'ordine di portarsi subito in questura era impartito dal dottore Spinella**: da tale particolare non può che desumersi la presenza attiva del funzionario sul luogo della strage, quando un agente della scorta di

Moro era ancora vivo, immobilizzato nell'Alfetta dai plurimi colpi di arma da fuoco che lo avevano attinto.

Si tratta di un elemento indubbiamente rilevante.

Allo stato non è accertato chi fossero i due che affermarono di eseguire una disposizione di SPINELLA.

Nella sua inedita e circostanziata dichiarazione, il DI LEVA ha anche sottolineato che detto ordine gli apparve subito arbitrario ed ingiustificato, e pertanto, considerata l'evidente gravità delle condizioni del collega ferito, egli si era rifiutato di adempiervi. Infatti, giunta l'ambulanza, vi prese posto e accompagnò il ferito al Gemelli. Lì venne raggiunto dai due colleghi in borghese, che nuovamente gli dissero di andare in questura. Cosa che avvenne.

Su tutti i richiamati avvenimenti il DI LEVA ha operato una ricostruzione accurata, precisando, in particolare, che, giunto in Questura, fu introdotto nell'ufficio del dirigente della DIGOS. In quella stanza venne scritta la citata relazione del 16 marzo 1978, da parte di una persona di cui il DI LEVA non è stato in grado di riferire il nome: *"[...]Una volta giunto al Gemelli, dopo essere stato visitato anche io, in conseguenza di un malessere, ho visto venirmi incontro gli stessi due individui in borghese i quali, con fare perentorio, soprattutto quello che mi sembrava più anziano, mi intimavano nuovamente di seguirli in Questura. Poiché la mia macchina era rimasta parcheggiata nei pressi di via Fani, dissi loro che non li avrei seguiti senza la mia auto. I due acconsentirono a riaccomparmi a via Fani a bordo di una macchina del tipo civetta di cui non ricordo il modello [...] una volta recuperata la mia auto, mi sono diretto in Questura seguito da loro. Giunto in Questura sono stato condotto dalle stesse persone in un ufficio che mi è stato detto essere l'Ufficio del Dottor Spinella; poco dopo è giunta una terza persona più anziana di età che non mi si è presentata e, dopo avermi chiesto se sapessi scrivere a macchina, al mio diniego si metteva al tavolo della macchina da scrivere per redigere la relazione di servizio sulla base del racconto che nel frattempo gli avevo fatto. Il terzo poliziotto più anziano, dopo avere scritto la relazione ed avermela fatta leggere me la faceva firmare e me ne consegnava una copia, dicendomi di portarla immediatamente al mio comandante. Una copia della relazione è stata invece trattenuta dalla DIGOS. Mi ricordo che manifestai a questo poliziotto più anziano il mio risentimento per il fatto che ero stato indotto a lasciare il luogo dell'agguato in tutta fretta per stendere una semplice relazione di servizio che avrei potuto effettuare in qualsiasi momento senza particolare concitazione. Mi fu risposto in modo categorico di portarla al mio comandante senza specificare le ragioni. In effetti così feci ed il mio comandante, maresciallo Marcone, portò a mano questa relazione al Colonello Sepe, all'epoca comandante del raggruppamento.*

A parte le circostanze che ho riferito non sono stato mai più chiamato a rendere testimonianza in relazione al caso Moro [...]".

Il punto saliente di questo contributo dichiarativo è rappresentato dalla disposizione di lasciare via Fani per recarsi immediatamente in Questura.

Come si è in precedenza rilevato, tale disposizione, risultando espressamente riferita - da coloro che la impartivano - al volere del dottore SPINELLA, non può che fare presupporre **la presenza attiva del funzionario in via Fani, fin dai minuti immediatamente successivi alla fuga dei brigatisti con l'ostaggio.**

8. Ancora sulla presenza dell'ALFASUD.

Sulla presenza dell'Alfasud in via Fani avevano insistito, come si è detto, soprattutto BIANCO e CASTRONUOVO nel saggio *"Via Fani ore 9.02. 34 testimoni oculari raccontano l'agguato ad Aldo Moro"*, cit. , ove si legge che: *"[...] Bruno BARBARO e Francesco PANNOFINO, testimoni parziali dell'agguato, hanno raccontato di un'auto che giunse dalla parte alta di via Fani subito dopo la conclusione della sparatoria fermandosi poco prima dell'Alfetta di scorta dell'onorevole Moro. Si trattava di un'Alfasud*

beige dalla quale scesero alcuni uomini con la paletta della Polizia [...] In pratica, uomini delle forze dell'ordine in borghese giunsero in via Fani ancor prima dell'arrivo delle volanti: poliziotti o carabinieri la cui presenza non è mai emersa né in sede giudiziaria né giornalistica".

L'esame del teste PANNOFINO ha consentito di definire con maggiore precisione questa ricostruzione giornalistica.

Invero, Pannofino non ha alcun ricordo di un'auto della Polizia giunta in via Fani dalla parte di via Trionfale. Ricorda nettamente una persona in borghese, proveniente a piedi da quella direzione, che si portò all'altezza dei veicoli crivellati di colpi e reagì con un'esclamazione alla visione dei corpi ("il collega!"), tanto che Pannofino, che si trova in prossimità dell'Alfetta con a bordo un agente agonizzante, comprese trattarsi di un poliziotto.

Sul punto giova evidenziare che lo stesso Pannofino, poco dopo la fine degli spari, percorse via Fani in discesa, lungo il marciapiede sinistro, ove si trovava l'edicola dei Pistolesi, muovendo dall'angolo di via Madesimo, ove si era riparato udite le prime raffiche. Quindi nell'avvicinamento alle auto crivellate di colpi volgeva le spalle alla parte alta di via Fani. Proprio la parte da cui Barbaro indica l'arrivo di un'auto borghese della polizia. E' evidente il motivo per cui Pannofino non sia stato in grado di ricordare se il poliziotto in borghese fosse sceso da un'auto.

Allo stato degli atti, può pertanto ritenersi ulteriormente definita la presenza del capo della DIGOS di Roma Spinella sul luogo della strage.

9. L'esame di Ernesto CORREALE

"Spinella ricevette una chiamata sul citofono, subito dopo, mi pare ricordare, mi disse che vi era un sequestro di persona in atto e che bisognava uscire immediatamente"
(Ernesto CORREALE, addetto alla segreteria di SPINELLA, verbale dell'15 luglio 2015)

Va ora preso in considerazione un altro profilo della ricostruzione dei movimenti di SPINELLA, la mattina del 16 marzo.

Nel corso dei lavori di questa Commissione, La Direzione centrale della polizia di prevenzione ha prodotto un verbale di sommarie informazioni testimoniali, rese da Enrico CORREALE il 15 luglio 2015³.

Il CORREALE ha riferito che all'epoca dei fatti era addetto alla segreteria del dottore SPINELLA, così come lo era stato anche prima che quest'ultimo assurgesse all'incarico di dirigente della DIGOS, succedendo a Umberto IMPROTA.

In merito agli accadimenti di "quella mattina", CORREALE ha ricordato che SPINELLA ricevette una chiamata sul citofono, ed ha soggiunto: "[...] subito dopo, mi pare ricordare, disse che vi era un sequestro di persona in atto e che bisognava uscire immediatamente. Il dr. Spinella si avviò di corsa verso il cortile dove erano parcheggiate le autovetture di servizio ed io lo segui. **E partimmo a sirene spiegate [...]**".

CORREALE non è in grado di precisare il numero e il posizionamento dei mezzi di polizia presenti in via Fani, al momento in cui vi arrivò, atteso che, "sceso subito dall'auto, insieme con il dottor Spinella", la

³ Come si evince dall'atto, il CORREALE è stato esaminato dai funzionari Rodolfo SPINA e Antonio PETRILLO quale persona informata sui fatti, ai sensi dell'art. 351 cpp, "nell'ambito delle attività delegate dalla Commissione".

sua attenzione era stata *"subito rivolta ai corpi dei colleghi della scorta [...] e, in particolare, al "cadavere di un agente steso per terra"*.

Indubbiamente per il CORREALE una scena di grande impatto emotivo⁴.

Una scena già puntualmente descritta da due diretti testimoni, BARBARO e PANNOFINO. Tra l'altro, Bruno BARBARO, ha ricordato: *"si è fermata una macchina, un'Alfetta bianca, di quelle vecchie, da dove è scesa gridando come un matto una persona con una paletta in mano e gridava frasi sconnesse"*. Ed anche Francesco PANNOFINO ha riferito l'arrivo in via Fani di una persona che, alla vista dei veicoli crivellati, esclamò *"il collega"*. Forse quell'agente aveva visto l'agente IOZZINO, morto, steso a terra. Come ha precisato PANNOFINO, in quel momento ZIZZI era ancora agonizzante.

Quindi, secondo CORREALE, lo SPINELLA, dopo aver ricevuto una comunicazione al telefonica diretta, si avviò *"subito e di corsa verso il cortile"* e immediatamente entrò in un'autovettura.

Nelle dichiarazioni in esame si coglie la rapidità dell'allontanamento, ma nulla si apprende sulla presenza in ufficio del vice dirigente e sull'orario di detto accadimento. Né, sul punto, dal verbale del 15 luglio 2015, si rilevano esplicite domande.

Il CORREALE con le proprie dichiarazioni evidenzia però con precisione la continuità di quei movimenti, dalla comunicazione telefonica ricevuta da SPINELLA fino alla partenza a sirene spiegate.

Una dettagliata narrazione, operata da una persona abitualmente vicina al dottor SPINELLA, che elide quanto si legge in uno scritto, formato a circa un anno di distanza - il 22 febbraio 1979 - dallo stesso SPINELLA e indirizzato al questore DE FRANCESCO. Di questa relazione, relativa ad un servizio vigilanza presso lo studio di Moro in via Savoia, la Commissione ha avuto contezza in quanto allegata alla nota della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione del 15 settembre 2015, e in quanto ritenuta pertinente agli spostamenti del capo della DIGOS, la mattina del 16 marzo 1978.

La relazione di SPINELLA al questore DE FRANCESCO

Infatti, la Direzione Centrale scrive: *"[...] si rappresenta che, da ulteriori ricerche effettuate in atti di archivio, è stata rilevata una relazione [...] indirizzata al questore di Roma ed a firma del SPINELLA riguardante un articolo di stampa pubblicato il giorno precedente [...]. Nella parte finale della relazione, il dr. SPINELLA, [...] dava atto che com'è noto alla SV, la mattina del 16, mentre ero nel Suo Ufficio, apprendemmo la notizia dell'agguato di via Fani, per cui ci recammo immediatamente sul posto e non ebbero quindi, la possibilità di provvedere al servizio"*.

E conclude che il tenore del richiamato scritto *"conferma la circostanza che la mattina del 16 marzo 1978 il dr. SPINELLA si trovava negli uffici della Questura di Roma, ove ha appreso la notizia della strage di via Fani e del rapimento dell'on. Moro"*.

Il significato proprio delle parole adoperate da SPINELLA (*"apprendemmo"* e *"ci recammo immediatamente"*) sembra evidenziare un qualche agire solidale tra l'estensore della relazione ed il questore: non si trattò evidentemente di un uso del plurale maiestatico, in quanto era (ed è) del tutto inusuale che un subordinato, nella lingua parlata o scritta, si riferisca a se stesso usando la prima persona plurale anziché singolare.

Invero, la relazione del 22 febbraio 1979 non produce le certezze evidenziate dalla DCP, semmai dà luogo ad ulteriori interrogativi, perché SPINELLA, relazionando al questore, riferisce l'articolo del SECOLO XIX del 21 febbraio 1979 (dal titolo inequivoco: *Moro disse a Parlato temo un attentato*) ad un suo colloquio con il dottor Rana, la sera del 15 marzo, sul servizio di vigilanza in via Savoia: iniziativa

del tutto ordinaria, destinata a rafforzare la sicurezza dello studio di via Savoia, in assenza della personalità⁵, che in sé sembra non pertinente ad un temuto attentato.

Resta un interrogativo. Il giornalista Angelo BOCCONETTI del *SECOLO XIX* riporta la "notizia inedita", in riferimento al testo della proposta socialista di istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla uccisione e il rapimento di MORO⁶: vi sarebbe stato, scrive il *SECOLO XIX*, un "incontro segreto" tra MORO e il capo della polizia, Giuseppe PARLATO, il giorno prima della strage di via Fani. Un contatto, quindi, apicale e diretto.

La notizia, riportata da BOCCONETTI, evoca un evento del tutto diverso dall'intesa intercorsa tra un funzionario Digos e il segretario di Moro, come evocata da Spinella.

Un'intesa, peraltro, su un profilo specifico e circoscritto del dispositivo di sicurezza del presidente della DC: un servizio nei pressi dello studio di via Savoia, per assicurare una vigilanza anche quando MORO era assente da quel luogo. Altrimenti, aveva osservato Rana, il personale della scorta sarebbe stato sufficiente.

Questo "ridimensionamento" della "questione sicurezza" dell'esponente politico incide sulla intrinseca verosimiglianza della narrazione dello SPINELLA, che, in sostanza, sostituisce una vicenda ordinaria alla più significativa notizia di un contatto Moro-Parlato.

Il capo della Digos, surrogatosi alla figura del capo della polizia, quale effettivo destinatario di una preoccupazione circa un attentato a Moro, scrive la nota relazione e nel testo ricorda ai posteri una circostanza, che non appare granché pertinente: nel momento in cui giunse in questura la notizia della sparatoria, egli si trovava dal questore. Resta da stabilire l'incidenza di questo particolare sui fatti oggetto della relazione.

Il questore, a sua volta, invia la relazione di SPINELLA al Capo della Polizia PARLATO, che così apprende ufficialmente che la "notizia inedita" riportata sul *Secolo XIX*, circa i timori paventati da Moro il giorno prima della strage in un incontro segreto, poteva riguardare un funzionario della Digos e non la sua persona...

Ma il 20 giugno 1980, nel corso della sua audizione alla Commissione Moro, PARLATO rende una versione molto diversa: riferisce di essere stato personalmente in via Savoia a parlare con Rana, il 14 o il 15, e di avere trattato la questione della vigilanza, dando disposizioni al Questore di Roma perché venisse attivato un presidio fisso, al di là delle richieste dello stesso RANA.

La presenza del Capo della polizia nello studio privato del parlamentare non è un evento trascurabile, anche se lo stesso PARLATO precisa di non aver incontrato Moro in quella occasione. La versione⁷ di

⁵ Tanto che, sul punto, SPINELLA riferisce al questore: "Viceversa - aggiunse il dr. Rana - nelle ore in cui Moro era in quella sede, il personale della sua scorta avrebbe rappresentato una garanzia sufficiente".

⁶ Una commissione che, nell'intento dei promotori, deve agire in fretta, in soli sei mesi

⁷ Nel corso dell'audizione, PARLATO afferma che "[...] Siccome più volte c'eravamo sentiti con il dottor Rana, per più volte intendo una o due volte, nel senso che lo avevo tenuto al corrente delle indagini. Questo dimostra con quale cura e attenzione veniva seguito questo episodio che si era verificato in via Savoia. Nell'occasione al dottor Rana io dissi che sarei passato da lui dal momento che dovevo andare da quelle parti. Non vi era nulla di eccezionale al riguardo anche se fosse venuto lui, ma io dovevo andare in quella zona e dissi che nell'occasione mi veniva più facile perché era lungo la strada. Ora, non so se il 14 o 15 marzo, andai allo studio dell'on. Moro dove parlai con il dottor Rana, e solo con il dottor Rana, anche per dire come andarono le cose. Era infatti un fatto che era rimasto ancora incompleto nella indagine che era stata fatta e fu in quella circostanza che con il dottor Rana parlammo di un'eventuale vigilanza a via Savoia; durante la permanenza dell'on. Moro nello studio di via Savoia c'era la scorta, ma quando andava via non c'era nessuno, rimaneva il personale di segreteria. Allora, in quell'occasione si disse che era opportuno che ci fosse qualcuno anche in assenza dell'on. Moro. È vero che la Questura aveva interessato il Commissariato locale per una vigilanza nella zona di via Savoia, però era indubbio che questa vigilanza fissa, anche quando non c'era l'on. Moro presente in

PARLATO non risulta allineata a quella di Spinella ed evidenzia anch'essa una criticità: la visita di Parlato a via Savoia era stata determinata dalla necessità di un incontro personale con Moro?

Un dato è evidente: PARLATO non parla di SPINELLA, ricorda che quando tornò in ufficio diede disposizioni al Questore perché fosse attuata una vigilanza fissa.

In sintesi, la ricostruzione riportata da SPINELLA dei suoi movimenti la mattina del 16 marzo - malgrado quella ricostruzione "inserita" nella relazione del 1979, avente diverso oggetto - è messa in crisi da vari fattori.

a) In primo luogo, l'agente CORREALE, ha riferito che SPINELLA nell'allontanarsi dalla questura "*disse che vi era un sequestro di persona in atto*". Non parlò né della strage della scorta né di Moro.

b) Il funzionario di turno INFELISI ha dichiarato che appena ebbe dalla centrale operative le prime notizie sui fatti di via Fani, si precipitò da SPINELLA, ma non lo trovò in ufficio. L'ufficio di SPINELLA era vicino a quello del funzionario di turno, bastava percorrere il corridoio. Le prime disposizioni operative vennero impartite ad INFELISI dal vice dirigente.

c) I tempi di percorrenza del percorso tra la questura e il luogo del massacro sono incompatibili con l'arrivo in via FANI dell'Alfasud, con SPINELLA a bordo, nel momento in cui sul posto era giunta solo una volante, cioè pochissimi minuti dopo la fine della sparatoria.

d) BIANCONE, autista dell'Alfasud ha ricordato che SPINELLA gli aveva indicato indicò la destinazione di quel repentino spostamento: via Trionfale.

e) All'agente DI LEVA, che assiste ZIZZI moribondo, viene intimato di portarsi in questura: un ordine riferito dal suo interlocutore allo stesso SPINELLA.

f) Un agente in borghese, giunge sul posto e strattona il teste BARBARO, palesando uno stato di agitazione, evidentemente determinato dalla raccapricciante scena: il fatto accade quando ZIZZI giace ancora nell'Alfetta. Ciò attesta un distacco temporale strettissimo di quella presenza dalla fine della sparatoria.

g) L'Alfasud beige guidata giunta a via FANI venne collocata in modo da "non intralciare gli accertamenti e i soccorsi", come precisa lo stesso BIANCONE il 24 aprile 2015: e il riferimento ai soccorsi non può che riguardare l'ambulanza che portò via ZIZZI moribondo.

h) Infine, a prescindere dai fatti relativi alla vigilanza dello studio via Savoia, SPINELLA scrive a DE FRANCESCO il 22 febbraio 1979 e si colloca nella stanza di quest'ultimo al momento dell'arrivo della notizia dell'agguato di via Fani e del rapimento: eventi ufficialmente registrati dalla sala operativa della questura in un breve e preciso arco temporale: tra le 9,03 e le 9,05 del 16 marzo.

studio, sarebbe stata necessaria e opportuna. Quando ritornai in ufficio diedi disposizioni al Questore perché fosse attuata una vigilanza fissa. Io in precedenza presumevo che ci fosse, ma quando il dottor Rana mi disse che non c'era io dichiarai che era opportuno che ci fosse. La stampa ha detto più volte che io andavo a <<tranquillizzare>>, invece andavo a dire al dottor Rana come erano andate le cose e, nello stesso tempo, con l'occasione si era parlato di questa vigilanza a via Savoia, che io stesso ho avuto occasione di offrire perché era opportuno che ci fosse anche nel periodo in cui l'on. Moro non era nel suo studio [...]"

Non appare conferente ai contenuti della missiva del 22 febbraio 1979 che SPINELLA intenda ricordare a DE FRANCESCO – o semplicemente attestare in qualche modo - che in quei momenti egli si trovava nello studio del questore.

i) Il rilievo che il questore inviò per conoscenza la nota di SPINELLA del 22 febbraio 1979 al Capo della Polizia *“evidentemente concordando con il contenuto”* della stessa non produce alcuna certezza, così come le richiamate conclusioni (*“Quanto sopra conferma la circostanza che la mattina del 16 marzo 1978 il dr. SPINELLA si trovava negli uffici della questura di Roma, ove ha appreso la notizia della strage di via Fani e del rapimento di Moro”*).

l) E' molto verosimile che il fotografo NUCCI abbia immortalato l'Alfasud che era giunta in questa iniziale fase, ritraendo anche i suoi occupanti.

Ma quel rullino, come si sa, non è stato più rinvenuto. Era giunto nelle mani di SPINELLA?

4. la presenza dell'Alfasud in via FANI: ulteriori fonti descrittive

In primo luogo, è noto che la presenza dell'Alfasud ha trovato ampio spazio nella letteratura formatasi sulla vicenda di via Fani. Tuttavia la circostanza non risulta oggetto di diretta attività istruttoria in sede giudiziaria: lo stesso BIANCONE ha riferito di non essere stato mai esaminato sui fatti. La vicenda sembra finita in un cono d'ombra.

4.1 - Il saggio di Carlo D'Adamo

Sulla *“questione Alfasud”* assume rilievo il recente saggio *Chi ha ucciso l'agente Iozzino*, scritto da Carlo D'ADAMO, edito nel 2014 a Bologna:

In esso si evidenzia, senza una specificazione delle fonti, che l'Alfasud beige è presente sul posto *“pochi secondi dopo la strage, prima che le chiamate telefoniche dei cittadini si traducano in ordini imperativi”* (pag. 59) e che dall'auto scendono alcuni agenti borghese: uno con la paletta, agitativissimo, griderebbe frasi del tipo *<Mamma mia, i colleghi>*.

Di seguito (pag. 63) l'autore rileva che *“in nessuno dei verbali mostrati alle Commissioni parlamentari c'è traccia dell'intervento di quest'auto civetta del Ministero dell'Interno, che non esiste ma c'è”*. Forse l'arrivo insolitamente tempestivo di questa macchina avviene contemporaneamente all'arrivo (dalla parte opposta, da via Stresa) di una volante con il segnale di emergenza acceso [...].

Non è questo il contesto per esprimere valutazioni sui contenuti di siffatta ricostruzione. Alcuni particolari, già trattati nella *“osservazioni”* del 15 febbraio, sono obiettivamente rilevanti ed impongono ad una dedicata analisi dei contenuti degli atti giudiziari: soprattutto quelli utili a costruire un ordinamento cronologico del primo intervento delle forze dell'ordine in via Fani.

4.2 La relazione di servizio dell'agente di polizia Renato DI LEVA.

Per una puntuale ricostruzione vicenda, va esaminata la relazione di servizio di Renato DI LEVA, agente di polizia fuori servizio, in via Stresa a bordo dell'auto di un amico: DI LEVA giunge in via Fani contemporaneamente alla prima volante e assiste l'equipaggio di quest'ultima.

E' utile richiamare alcuni passi di questa relazione, agli atti dei documenti della Commissione Moro della VIII legislatura (vol. XXIX, p.1043-1044): *“[...] Verso le ore nove circa di oggi, fuori servizio, [...] ho notato, sempre in via Stresa una nostra Volante con due guardie a bordo, che procedeva con il segnale di emergenza acceso. Giunta in prossimità di un incrocio che non so precisare, non conoscendo i luoghi, la Volante si è fermata, io l'avevo seguita nell'eventualità che i colleghi avessero bisogno d'aiuto, e a piedi mi sono portato vicino alla Volante. Nel momento in cui mi sono avvicinato alla Volante per presentarmi ai colleghi,, ho notato, all'incrocio, una Fiat 128 di colore blu ministeriale, con a bordo tre o quattro persone vestite in uniforme, mi sembra dell'aeronautica militare, che, a forte velocità, provenendo dalla strada che poi ho saputo chiamarsi via Fani, ha imboccato la via Stresa procedendo nel prosieguo di questa, verso l'alto. [...]. Portatici con la volante in quella strada, cioè in via Fani, abbiamo visto ... [...] ho*

allontanato i curiosi che frattanto si erano radunati, mentre i colleghi della volante, via radio, hanno chiamato le ambulanze e i rinforzi. Subito dopo ho identificato alcuni testimoni che sono stati affidati agli ufficiali delle altre volanti frattanto sopraggiunte. Dopo circa 15 minuti è arrivata l'ambulanza ed io, a bordo di una volante, ho fatto strada alla stessa [...]."

La relazione di servizio del DI LEVA assume un significato non secondario perché produce un dato certo: **la prima volante giunse in via Fani subito dopo l'allontanamento della 128 blu dei brigatisti**, cioè dell'auto che andava a chiudere il convoglio con a bordo Aldo MORO.

4.2 Le esternazioni di Gerardo NUCCI

Questo dato assume un ruolo non secondario nella ricostruzione complessiva ed appare coerente con altre testimonianze (cfr. ad esempio la dichiarazione resa da Gerardo NUCCI, il 13 dicembre 1978 al vice questore Andreassi, in cui si legge: " [...] *mi resi conto che, verosimilmente da pochi minuti o addirittura da pochi istanti, era avvenuta una strage.... Sul posto non era intervenuta alcuna pattuglia della polizia, né a piedi né automontata ... Sono salito subito a casa per meglio osservare dall'alto la scena; abito infatti in via Mario Fani n.109 piano attico. In quel momento sul posto c'erano ancora pochissime persone. ADR affacciatomi al terrazzo dell'abitazione, ho notato che pochi istanti dopo sopraggiungeva da via Stresa un'auto della Polizia [...]*").

4.3 La ricostruzione operata nel saggio scritto da BIANCO e CASTRONUOVO

Sulla presenza dell'Alfasud insistono anche BIANCO e CASTRONUOVO nel saggio "Via Fani ore 9.02.34 testimoni oculari raccontano l'agguato ad Aldo Moro", Roma 2010.

Anch'essi affrontano, con pressanti interrogativi, il tema della tempestiva presenza sul luogo della strage dell'Alfasud beige⁸ e ricordano che "Al microfono del Tg3 Barbaro confermò che quel 16 marzo indossava un giaccone color cammello, che si trovava a ridosso delle auto non appena terminò la sparatoria, ma smentì Marini sul fatto che egli potesse in qualche modo avere una paletta della Polizia in mano. Nell'intervista, Barbaro accennò all'arrivo dell'Alfasud beige che si fermò circa cinquanta metri prima dell'Alfetta di scorta dell'onorevole Moro, e dalla quale scese "una persona con una paletta in mano, che gridava frasi sconnesse" (circostanza esattamente coincidente con i ricordi dell'altro testimone, Francesco PANNOFINO) [...]".

E, nel medesimo testo, scrivono che: " [...] Bruno BARBARO e Francesco PANNOFINO, testimoni parziali dell'agguato, hanno raccontato di un'auto che giunse dalla parte alta di via Fani subito dopo la conclusione della sparatoria fermandosi poco prima dell'Alfetta di scorta dell'onorevole Moro. Si trattava di un'Alfasud beige dalla quale scesero alcuni uomini con la paletta della Polizia [...] In pratica, uomini delle forze dell'ordine in borghese giunsero in via Fani ancor prima dell'arrivo delle volanti: poliziotti o carabinieri la cui presenza non è mai emersa né in sede giudiziaria né giornalistica".

5. Il problema insoluto: la tempestività della presenza del capo della Digos di Roma, SPINELLA sul luogo della strage.

⁸ BIANCHI-CASTRONUOVO, op. cit., pag. 122: "Bruno Barbaro e Francesco Pannofino, testimoni parziali dell'agguato, hanno raccontato di un'auto che giunse dalla parte alta di via Fani subito dopo la conclusione della sparatoria fermandosi poco prima dell'Alfetta di scorta dell'onorevole Moro. Si trattava di un'Alfasud beige dalla quale scesero alcuni uomini con la paletta della Polizia. Uno di loro gridò disperato: "Oddio, i colleghi!", riferendosi agli agenti della scorta. In pratica, uomini delle forze dell'ordine in borghese giunsero in via Fani ancor prima dell'arrivo delle volanti: poliziotti o carabinieri la cui presenza non è mai emersa né in sede giudiziaria né giornalistica".

L'esame degli atti consente di fissare alcuni punti certi.

5.1 In primo luogo, l'assalto in via Fani può essere pacificamente collocato alle ore 9,02.

Dai "brogliacci" della sala operativa della questura di Roma del 16 marzo del 1978, agli atti della Commissione MORO dell'VIII legislatura, volume 110, pag. 35 e ss., si evince che alle ore 9,03 veniva divulgata la notizia di "diversi colpi di arma da fuoco in via Mario Fani" e pochissimi minuti dopo quella che "hanno rapito l'on. Aldo Moro". Queste due scarse annotazioni costituiscono il dato obiettivo intorno al quale è possibile esperire ogni necessario approfondimento finalizzato a chiarire le reali circostanze della presenza dell'Alfasud beige in via Fani quasi nell'immediatezza del fatto.

Le indagini giudiziarie non hanno ricercato una plausibile giustificazione della presenza dell'Alfasud: visibile, perché ritratta in varie pose, ma sostanzialmente ignorata dagli inquirenti.

5.2 I punti da considerare nello sviluppo dell'audizione

Viceversa, l'esame degli atti consente di fissare alcuni punti certi.

In primo luogo, l'assalto in via Fani può essere pacificamente collocato alle ore 9,02.

Dai "brogliacci" della sala operativa della questura di Roma del 16 marzo del 1978, agli atti della Commissione MORO dell'VIII legislatura, volume 110, pag. 35 e ss., si evince che alle ore 9,03 veniva giungeva al 113 la notizia di "diversi colpi di arma da fuoco in via Mario Fani" e pochissimi minuti dopo quella che "hanno rapito l'on. Aldo Moro".

Queste due scarse annotazioni costituiscono il dato obiettivo intorno al quale è possibile esperire ogni approfondimento per chiarire le reali circostanze della presenza dell'Alfasud beige in via Fani quasi nell'immediatezza del fatto.

Più fonti dichiarative indicano infatti che quel veicolo arrivò sul posto nella quasi immediatezza, e comunque, quando era presente una sola volante.

Ma il movente della tanto tempestiva presenza del capo della DIGOS romana in via Fani va ragionevolmente ricercato nel quadro delle informazioni pervenute in questura ben prima dell'agguato ed esplicitamente riferito all'attualità di un rischio di rapimento, a cui era esposto l'onorevole Aldo Moro. Informazioni che attestavano un pericolo concreto ed imminente, si coniugavano ad un quadro già allarmante, e avrebbero doverosamente imposto l'adozione di cautele ben più efficaci, anche se la sola comunicazione di siffatto allarme a LEONARDI avrebbe salvato la scorta e evitato la riuscita del paventato sequestro

E sul punto non può che rinviarsi a quanto evidenziato in ordine alla vicenda della trasmissione di Radio Città futura, andata in onda poco dopo le ore otto del 16 marzo 1978.

Roma, 5 aprile 2016
Gianfranco DONADIO, magistrato consulente

